

Il direttore Nosedà: un capolavoro vittima della sua popolarità

Ascoltata l'estate scorsa «in trasferta» al festival di Savonlinna ma con i complessi del Regio, *La Bohème* risolutamente novecentesca di Gianandrea Nosedà sconcerterà forse chi è affezionato al puccinismo ma piacerà certamente a chi ama Puccini.

Nosedà, perché fin dalla prima, con Arturo Toscanini, *Bohème* è sempre stata un'opera «da direttore»?

«Perché è una grande partitura anche sinfonica, dove la ricerca di Puccini è quasi più minuziosa nello strumentale che nelle parti vocali. *Bohème* sembra un'opera semplice, ma in realtà è impegnativa, fatta com'è di dettagli e di sottigliezze, lavorata in filigrana. Almeno se si esegue quel che Puccini ha

scritto e non quello che ha stabilito una certa tradizione. E con un problema: *Bohème* è troppo popolare».

Si direbbe un merito, non un problema.

«Sì, ma la stessa popolarità dell'opera rende più difficile apprezzarla come merita. Il pubblico dovrebbe sforzarsi di recuperare una verginità dell'ascolto. È complicato, me ne rendo conto, ma bisognerebbe porsi davanti a *Bohème* come gli spettatori torinesi in quella famosa sera del 1° febbraio 1896, per essere sconvolti e commossi dalla forza del capolavoro. Agli interpreti spetta sollevare la polvere che la routine gli ha depositato sopra».

***Bohème* è anche l'opera torinese per eccellenza.**

«Un'emozione in più, salire sul podio di Toscanini nello stesso teatro (non proprio fisicamente lo stesso, ma come istituzione, sì) dove lui fece "nascere" *Bohème*».

Com'è stato il lavoro con Ollé?

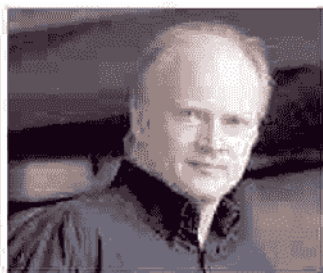
«Molto bello. Credo che la sua regia sia fedele alla drammaturgia di Puccini e quindi non provocherà nessuno scandalo. Ma certo proverà a indagare su cos'è la bohème di oggi, nelle periferie multietniche delle grandi metropoli».

Lei una sua personale bohème l'ha fatta?

«Sì, quando arrivai al Mariinsky di San Pietroburgo, giovane direttore ospite. Fra l'altro, ci diressi nel 2001 *La Bohème* che mancava dal 1917, quindi per il pubblico, paradossalmente, era nuova».

Diceva Gianandrea Gavazzeni che alla fine di *Bohème* non si piange di commozione estetica, ma proprio perché Mimì muore. È d'accordo?

«Si piange perché Mimì muore, ma si piange anche perché quel figlio di buona donna di Puccini riesce a graduare l'emozione con un'intensità incredibile. Dopo quell'accordo brutale, tremendo, prima di "C'è Mimì che mi segue e che sta male", è un lento spegnersi della musica fino alla tragedia. Finché tacciono prima le note e poi le parole. E resta solo il silenzio». [ALB. MAT]



RAMELLA & GIANNESSE / TEATRO REGIO TORINO

Gianandrea Nosedà,
52 anni, direttore musicale
del Teatro Regio di Torino



Peso: 17%